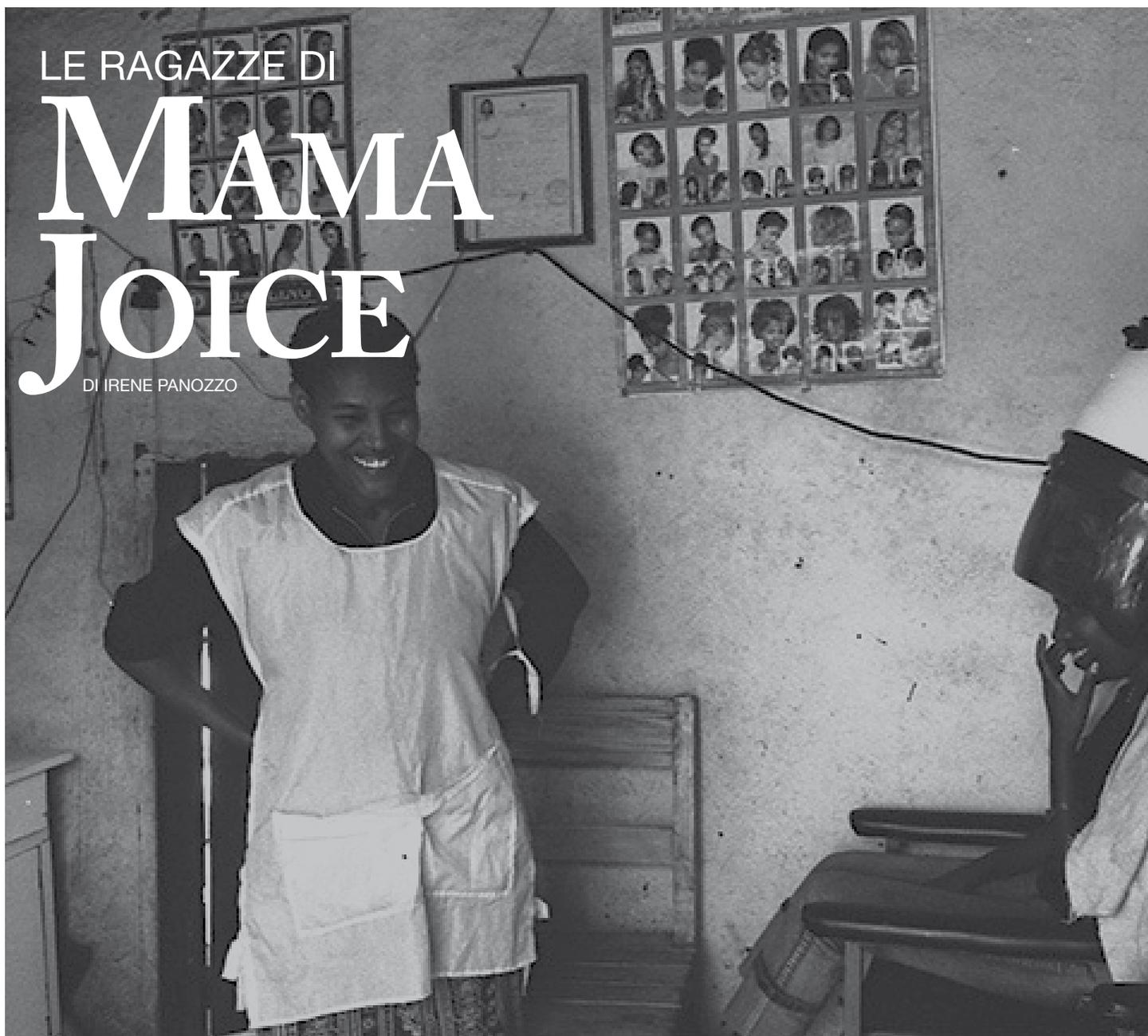


LE RAGAZZE DI MAMA JOICE

DI IRENE PANOZZO



6
OGNI SERA MIA SORELLA
ANDAVA SULLA STRADA.
DOPO UN PO' CHE STAVO DA LEI,
HA INIZIATO A DIRMI CHE AVREI
DOVUTO BADARE A ME STESSA
PER CONTO MIO.
È COSÌ CHE HO COMINCIATO
A PROSTITUIRMI".
INIZIA COSÌ IL RACCONTO
DI HAMIDA, VENTIDUE ANNI,
EX PROSTITUTA.

"Avevo quasi quattordici anni, ero venuta in città dal villaggio perché i miei genitori se ne erano andati. Avevo pensato allora di trasferirmi anch'io, a casa di una delle mie sorelle. Non sapevo che facesse quel lavoro e all'inizio è stato uno shock, ho dovuto cambiare il modo di pensare e di essere". Ma poi la necessità di guadagnarsi da vivere ha avuto la meglio. E per quattro anni Hamida si è venduta nei vicoli luridi della bidonville.

Un giorno di sei anni fa, però, è venuta a sapere che nello slum aveva aperto da poco un centro, piccolo ma ben funzionante, diretto da un'infermiera professionista, Joyce Kintu.

È lei, Mama Joyce, il vero motore del progetto di prevenzione dell'Hiv/Aids e di recupero delle operatrici sessuali che Amref, la Fondazione africana per la medicina e la ricerca, ha nello slum di Makerere III, a Kampala, Uganda.

Un motore che non si ferma davanti a niente, quando si tratta di lavorare per le sue ragazze. Quattro stanze o poco più, una che fa da ufficio, un'altra per le analisi e il consultorio e infine due per i corsi professionali per le ragazze. Che possono scegliere se diventare parrucchiere o sarte, frequentando le lezioni per un anno, cinque giorni alla settimana.

Mentre imparano un mestiere che le possa togliere dalla strada,



© GIOVANNI MARROZZINI

le ragazze, molte ancora delle teenagers, hanno anche l'opportunità di fare le analisi necessarie a sapere se hanno contratto malattie sessualmente trasmissibili, di avere preservativi gratis e le cure mediche per loro e i loro bambini. Oltre naturalmente a informazioni accurate su come difendersi dall'Hiv/Aids, che in Uganda come in buona parte dei paesi africani è molto diffuso. E sono proprio le fasce di popolazione più povere quelle che rischiano di più. È anche per questo che Mama Joyce è ormai un punto di riferimento per tutta la comunità dello slum. Sono ormai centinaia le ragazze che in questi anni sono passate dal suo piccolo centro. Molte hanno cambiato vita, smettendo di prostituirsi e trovando una dignità che non pensavano di poter recuperare. Altre non ce l'hanno fatta. Il periodo più duro è quello dell'anno di corso professionale. Se durante la settimana le ragazze

sono impegnate per buona parte della giornata al centro, durante il weekend sono in molte a tornare sulla strada, costrette dalla necessità di racimolare i pochi soldi necessari a sfamare se stesse e i loro figli.

Ma anche dopo le cose non sono facili. Per rimanere lontane dalla prostituzione, le ragazze devono riuscire a guadagnare un po' di più di prima con il nuovo mestiere che hanno imparato.

In molti casi Mama Joyce cerca di comprare a chi finisce il corso di sartoria della vecchie macchine da cucire. Le ragazze avranno poi modo di restituire una parte del denaro pian piano, ma intanto possono cominciare a lavorare e guadagnarsi da vivere.

Anche per chi non riesce a cambiare vita, però, il centro rimane un punto di riferimento, dal momento che è uno dei pochi (se non l'unico) ambulatorio a cui tutte si

MIA SORELLA È MORTA
DI AIDS, IO INVECE MI STO
CONSTRUENDO PIANO PIANO,

L'Africa Subsahariana è la regione del mondo più colpita dall'epidemia di Hiv/Aids. In Africa vivono 24,7 milioni di malati, ovvero quasi i due terzi di tutti i sieropositivi del mondo. Nel solo 2006 circa 2,8 milioni di adulti e bambini hanno preso il virus, un numero di nuove infezioni che supera la somma di tutte le altre regioni del pianeta. Anche per quel che riguarda le morti da Aids, l'Africa con i suoi 2,1 milioni di persone morte nel 2006 (il 72% del totale mondiale) rappresenta un triste primato. Particolarmente allarmanti i dati che riguardano le donne: tre quarti di tutte le donne affette da Hiv vivono in Africa. Il che, unito agli alti tassi di natalità, significa che il rischio di una trasmissione del virus da madre a figlio è e rimane altissimo. Le cifre generali mal rappresentano le differenze nella diffusione dell'epidemia da regione a regione. L'epicentro dell'epidemia rimane l'Africa meridionale, dove vive il 32% dei malati di Hiv-Aids del mondo. Il 34% delle morti per Aids del 2006 si è concentrato in questa regione, dove i tassi di prevalenza tra gli adulti variano dal 16% del Mozambico al 33,4% dello Swaziland, il più alto del mondo. In mezzo, con tassi attorno al 20%, ci sono Sud Africa, Namibia, Zimbabwe e Botswana. Unica eccezione è l'Angola, dove il tasso di prevalenza tra gli adulti non arriva al 5%, il più basso di tutto il continente. In realtà i dati di alcuni paesi africani sono incoraggianti, perché mostrano che in alcune zone l'epidemia è in fase discendente o quantomeno si è stabilizzata.

I dati più confortanti arrivano dal Kenya, dallo Zimbabwe e dalle aree urbane del Burkina Faso, dove i tassi di diffusione dell'Hiv tra gli adulti iniziano a decrescere per la prima volta in dieci anni. Questo dato però nasconde un trabocchetto: la riduzione è legata anche all'aumento dei tassi di mortalità per Aids. Significa che l'epidemia è in molti casi entrata nella "fase mortale". Ovvero che il numero dei decessi supera quello dei nuovi contagi, riducendo così il totale delle persone sieropositive o in Aids conclamato.

RNARE
ORMAI
ARTE
CIARE
N ALLA
MI PIACE

possono rivolgere in caso di bisogno. Per chi il virus l'ha preso, tornare da Mama Joyce significa poter fare analisi e avere assistenza. Ma soprattutto sapere di poter sempre contare su delle persone a cui appoggiarsi, fino alla fine.

È la stessa Hamida a spiegare come funzionano le cose. Da cinque anni è ormai una delle colonne del progetto. È diventata una brava sarta e insegna alle altre a tagliare e cucire le stoffe.

“Questo lavoro mi permette di badare ai miei figli, che hanno 7 e 5 anni. Ma soprattutto mi permette di parlare alle ragazze e di spiegare loro cose che vanno al di là della confezione dei vestiti.

Mia sorella è morta di Aids, io invece mi sto costruendo, piano piano, una piccola casa. Non potrei più tornare indietro, perché ormai lavorare qui fa parte di me: posso rinunciare a un marito, ma non alla mia attività, che mi piace così tanto”.